

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3521

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

5355

I Satiri in Arcadia
FAVOLA PASTORALE
DA RAPPRESENTARSI
Nel felicissimo Giorno NATALIZIO
Della S. C. C. R. M.^{ta}
Dell'IMPERATRICE
**ELISABETTA
CRISTINA**

Per Comando

DI

CARLO VI.
IMPERATOR

DE ROMANI

SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno M. DCCXIV.

*Poesia del S.^r Dottor Pietro Pariati, Poeta
di S. M. C. e Catt.^a*

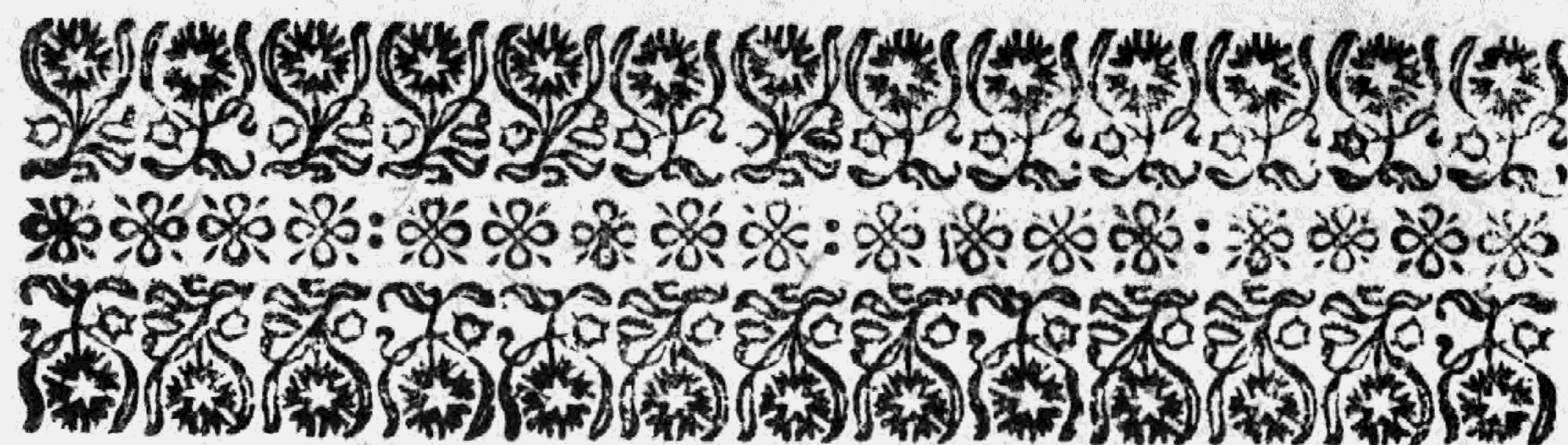
*Posta in Musica dal S.^r Francesco Conti,
Compositore di Camera, e Tiorbista della
M.^a Sua Ces.^a e Catt.^a*

*Con l' Arie per i Balli del S.^r Nicola Matteis,
Direttore della Musica Instrumentale
della stessa M.^a Sua.*

VIENNA D'AUSTRIA,

Appresso gli Heredi Cosimeroviani della Stamparia di S. M. C.

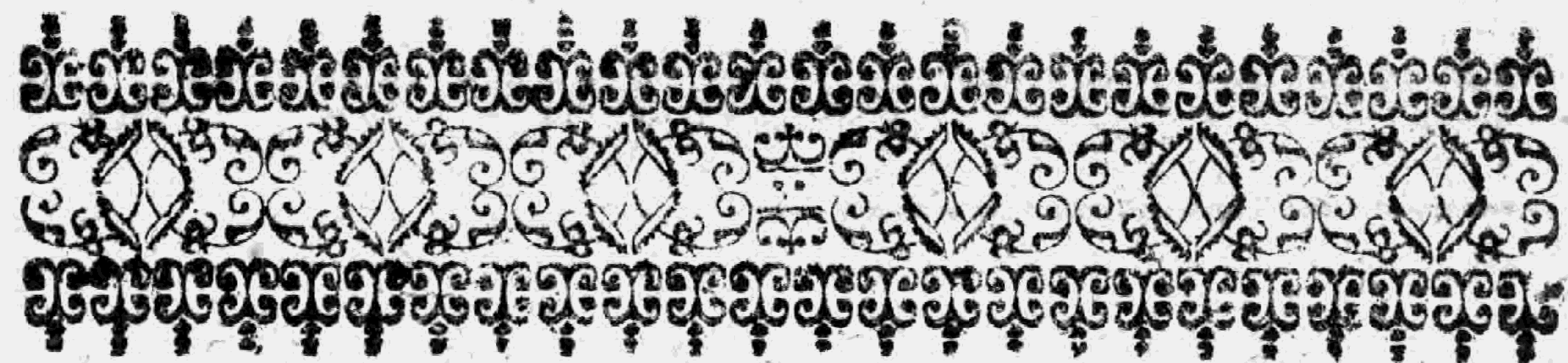




ARGOMENTO.

DAmone Satiro di Tessaglia assistito da una numerosa e terribile Schiera di Satiri suoi seguaci, inuase ed occupò l'Arcadia in vendetta d'esserne stato discacciato da quegli abitanti. L'odio più acerbato di esso fremeva contro la stirpe di Tirsi uno de Principali Pastori di quelle contrade, il quale vedendosi sopraffatto, ne potendo valersi della forza, adoperò l'ingegno. Mentì questi il sesso, e creduto Ninfa sotto nome di Nicea, non solo si preservò dalle furie del Satiro, ma resolo amante arriuò a vendicarsene felicemente. Mirtilla ancor essa Sorella di Tirsi ricorse a gli artificj d'una finta pazzia, e così rimase ugualmente illesa, e dallo sdegno, e dalle lasciue di Damone. Come poscia fosse liberata l'Arcadia da questo nemico si vede nell'intreccio della Fauola presente, che ha per titolo

I SATIRI IN ARCADIA.



Mutazioni

Nell'Atto Primo.

Campagna deliziosa d'Arcadia.
Bosco.

Nell'Atto Secondo.

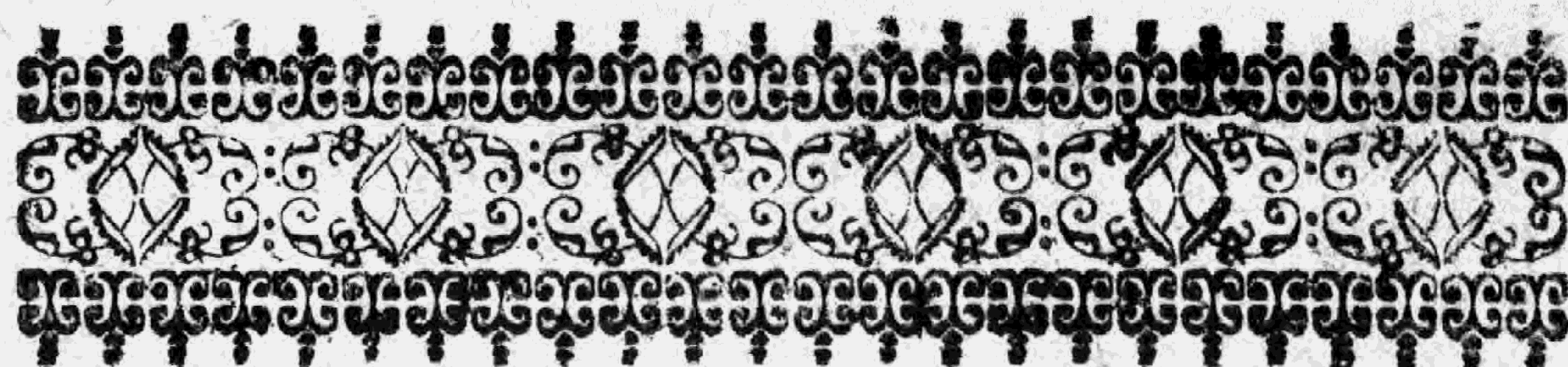
Grotta con Colline in lontano.
Valle abitata da Fauni.

Nell'Atto Terzo.

Fontana di Cintia con Cipressi.
Vigne consegrate a Bacco con
Tempio nel mezzo.

*Le Scene furono rara inuentione del
Sig.^r Ferdinando Galli Bibiena, Inge-
niere Teatrale et Architetto di
S.M.Ces.^a e Cat.^a*

BAL-



BALLI.

Nell'Atto Primo.

Di Cacciatori.

Nell'Atto Secondo.

Di Fauni.

Nell'Atto Terzo.

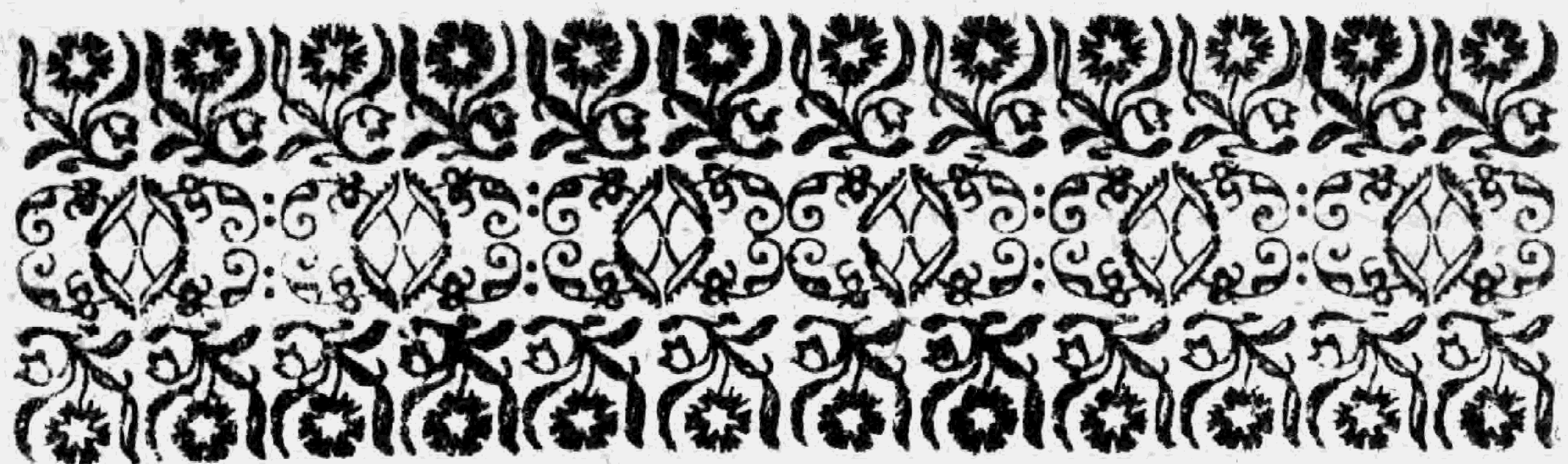
Di Baccanti, Baccante, e Satiri.

*Il Primo, ed il Terzo Ballo furono va-
gamente concertati dal Sig.^r Simon Pietro
Leuaffori de la Motta, Maestro di Ballo
di S. M. Ces.^a e Catt.^a*

*Il Secondo dal Sig.^r Alessandro Phil-
lebois, Maestro di Ballo di S. M.
Ces.^a e Catt.^a*

A 3

AT-



ATTORI.

Mirtilla, Ninfa Amante di Laurindo, e
Sorella di

Tirsi, Pastore de primi d' Arcadia cre-
duto Nicea Ninfa.

Elpina, Ninfa amante non corrisposta di
Laurindo, Pastore amante di Mirtilla.

Ergasto, Pastore amante di Elpina, ed in
apparenza confidente di

Damone Satiro, e marito di

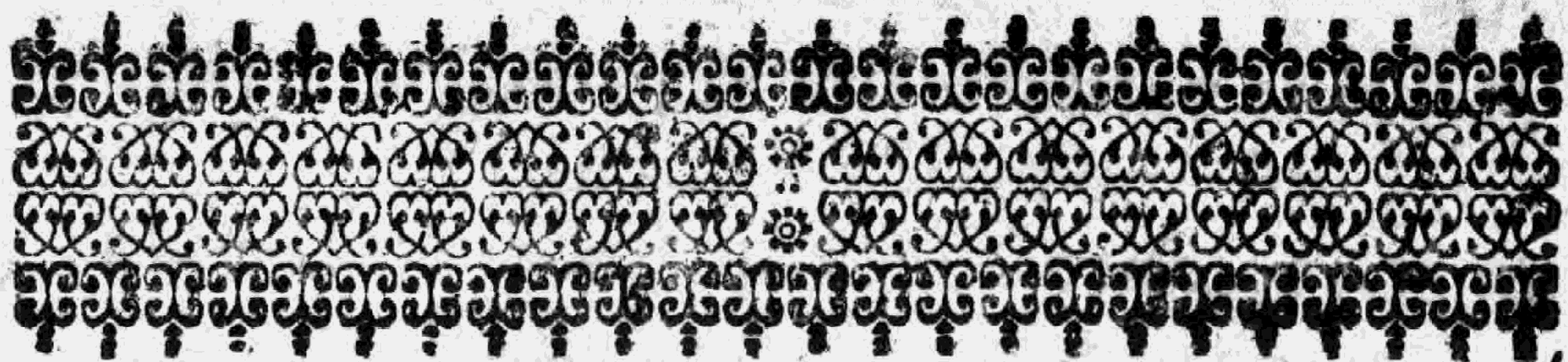
Nigella, Cingara Egizia.

Coro di Cacciatori.

Coro di Pastori.

Coro di Baccanti, e Satiri.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna deliziosa
d' Arcadia.

Ergasto, e Tirsi da Ninfa
sotto nome di Nicea.

Tir. **S**iamo infelici, Ergasto.

Erg. Pur troppo è ver; ma i Satiri su-
Che da la sua Tessaglia (perbi,
Damon nasce in Arcadia, al fin cadranno.

Tir. Ah! ci manca il poter.

Erg. Ma non l'inganno.

Com'io fingo, tu fingi. In queste spoglie
A l'odio ch' ha il crudel per la tua stirpe
Ben ti nascondi. Queste,
Che tua salvezza or son, fien tua vendetta.
Lascia, o Tirsi, che Ninfa egli ti creda,
E s' ei ti chiede amore, amor prometti.

Tir. Perduti siamo, ove la frode ei vegga.

B

Erg.

Erg. No: perduto ei sarà pria di vederla.

Tir. Fausto ne arrida il Cielo.

Erg. Di te, finto Nicea, quand'ei si accenda

La mia crudele Elpina è più sicura,

Più sicura è Mirtilla a te germana.

Tir. Mirtilla è 'l mio gran duolo.

Il nostro rischio, e la sua tema a lei

Tolser la mente, e 'l fenno.

Erg. Vinto il rischio, e la tema, in lei vedrai

Splendor, qual pria, de la bell' alma il rag-

Ma qui l' infame Satiro se'n viene (gio.

Pensa che sei Nicea.

Tir. Finger conuiene.

SCENA II.

Damone, e li sudetti.

Dam. **N**icea, dammi la mano.

Tir. Perche?

Dam. Perche sei mia. La mano, e tosto.

Tir. Io son tua? Quando? come? ed a qual fine?

Dā. Quando? quand'occupai l'Arcadia tutta.

Come? Così. A qual fine? Or lo saprai.

L' afferra la mano.

Erg. Ma perche questa forza?

Tir. Onde tal fretta?

Dam. E che? dourò penar i mesi, e gli anni

Aspet.

Aspettando mercè? quest' è un usanza,

Che rende più fastose ogn'or le Ninfe,

E che men lieti ogn'or rende i Pastori.

I Satiri miei pari hann' altri amori.

Tir. Si deluda costui.) Tu dunque mi ami?

Dam. Bestialissimamente.

Tir. Amami: io tel permetto. (glio.

Dam. Non basta ciò. Che tu pur mi ami io vo-

O man di latte. . . . E che? Fai la ritrosa?

Vuol baciarle la mano.

Guarda, guardami bene. Altro che questa

De' vostri Narcisetti

Delicata beltà. Non ho sul crine

Polue odorosa, no: nè tu mi vedi

Su' l volto sempre liscio i vezzi, e i nei;

Ma che? Solo al vedermi

Si scorda Citerea del vago Adone,

E riniega Diana Endimione.

Tir. Fingerò.)

Dam. Su, la man. Tu sei mia Sposa.

Tir. Con la Caccia solenne oggi di Dafne

Il pudico rigor qui si festeggia,

Nè lice a noi che d' Imeneo si parli.

Dam. Dunque nõ ne parliam. Sol meco vieni.

Tir. No: dal venturo dì, ch' è sacro a Bacco,

Per l' amor tuo miglior ventura aspetta.

Dam. Bacco è mio gran Padron. Nel nuouo

Giuri che mia sarai? (giorno

Tir. Attendi. Il tempo è brieue, e lo vedrai.

Vedrai che questo core
 Per te di fido amore
 Nel sen mi auvamperà.
 Stringerai la man che brami,
 E saprai se a l'ora t'ami,
 Per trofeo di tua beltà.
 Vedrai, etc.

SCENA III.

Damone, ed Ergasto.

Erg. **L**ieto sei. Voi di più? Risparmia adun-
 A l'Arcadia le prede, e lo spauento. (que

Dam. Per tutta la mia preda amor mi basta.

Erg. Amor? Nicea già t'ama.

Dam. Eh! non basta Nicea: Tutte le bramo.

Erg. E la fè di marito?

Dam. Tra Satiri la fede è un nome ignoto;

E so ch'anche tra voi più d'un marito

D'infedeltà fa pompa. Io d'ogni bella

Cerco, e voglio l'amore:

E vò d'Elpina, e di Mirtilla il core.

Erg. D'Elpina? o Dio!

Dam. Che dici?

Erg. Di Mirtilla?

Dam. Sì.

Erg. Non sai ch'ella è stolta? Ah! cangiavoglie.

Dam.

Dam. Il primo non sarò, ch'ha pazza moglie.
 Ma che pazza? ho sospetto
 Ch'ella s'ingana. So, che amò Laurindo,
 E so ch'oggi di Tempe ei fè ritorno.
 Ma son Damon. Ne la vicina Caccia
 Scoprirò forse l'arte; e se m'auueggo,
 Che Mirtilla di me si prenda gioco,
 Andrà quant'è in Arcadia a ferro, a foco.

Con un guardo mio sdegnato
 La campagna, il colle, il monte
 Per vendetta io struggerò.
 E col fiato mio infocato
 Io nel mar, nel rio, nel fonte
 Tutte l'acque accenderò.

Con un, etc.

SCENA IV.

Ergasto, e poi Laurindo.

Erg. **M**inaccia a tuo piacer. Non fuggirai
 La morte, ch'io t'appresto.

Lau. Va. Siegui, o vil Pastore,

I passi di quel mostro, a cui tu serui. (do,

Erg. Io seruo al mostro? Io vil Pastor? Laurin-
 Meglio intendi il mio cor. Piango i tuoi casi
 Nè casi di Mirtilla,

E parla la mia fe, se il labbro tace.

B 3

Lau.

Lau. Taci. Son l'opre il testimon del core.

Erg. Il mio cor tutto è zelo, e fede, e onore.

Lau. Si: de l'Arcadia oppressa

Rispettar il tiranno, a i vili amori
Seruir d'un mostro, effer nemico al Cielo,
Traditor de la Patria, questo questo
E' di Ergasto l'onore, la fede, il zelo.

Erg. Mal, Laurindo mi accusi. A l'innocente
Proua di gran virtù non è il contrasto.
Sol ti dirò, che non conosci Ergasto.

Suenturato effer poss'io;
Ma il cor mio
Non sarà mai traditor.
Ponno gli astri tormentarmi;
Ma non farmi
Reo giammai d'un vil rossor.
Suenturato, etc.

SCENA V.

Laurindo, Mirtilla, ed
Elpina.

Lau. **T**raditor sei pur troppo. (Ahi! che vegg'io?)
Mi. Viéi, uiéi... (Ma che?) No: vañe, parti. *ad El.*
Elp. Ecco l'idol che adoro.) A che ammutisci?
Mir. Vorrei saper..... (a *Mir.*)
Elp. Che mai?

Mir.

Mir. Perche non danza

L'Aurora in Cielo or ch'è tornato il Sole?

Lau. Misere frenesie! Pietoso oggetto!)

Mir. Guardami in volto.

a *Lau.*

E tu ben mi ravuifa.

ad *Elp.*

Tu Clizia sei, che siegui

D'Apollo, che non ti ode, inuano i passi.

Tu poi..... non mi souuien. So ben che sei

La pupilla--Di chi? de gli occhi miei. (a *Lau.*)

Lau. L'idea del nostro amore ell'ancor serba.

Mir. Serba pur tu il tuo cor. Veggo un'Arpia,
Che vuole a te rapirlo. A me lo porgi.

Lau. Mirtilla ormai da pace....

Mir. Pace, si, pace; ma dou'è Mirtilla?

Ah! tu fai da Mirtilla, e non la sei. *ad Elp.*

Elp. No, no: Tu sei Mirtilla.

Mir. Mirtilla è morta, e l'ombra io son di lei.

Lau. Mi scoppia il cor nel petto.)

Mir. Ma dou'è? dou'è mai?

Elp. Dimmi: che cerchi?

Mir. Cerco un'amor fedel. Vanne, ti priego,

Vanne a trouarlo, e tosto a me lo reca.

Va, corri, vola. (Ella partisse almeno.)

Resta. Più nol cercar, ch'io l'ho nel seno.

Ho nel seno un Cupido sì fido,
Che un momento lasciarmi non può.
Pari a quella fedel Tortorella,

B 4

Che

Che contenta del caro suo nido,
Mai lontana da quel non volò.
Ho nel, etc.

Lau. Quanto mi fa pietoso!

Elp. Deh! s'hai di lei pietade, abbila ancora. . . .

Mir. Taci; e sappi, che Amor non s'innamora.

Lau. Del mio ben le sciagure *(ad Elp.)*

Veder senza morir più non poss'io,
Perchè quel duol ch'ella non sente, è mio.

A questi occhi ancor sei bella,
E quest' alma ancor ti adora,
Forsennata, e delirante.
Egli è ver, non sei più quella,
Ma il tuo mal più mi addolora,
E' l mio duol mi fa più amante.
A questi, etc.

SCENA VI.

Mirtilla, ed Elpina.

Elp. **S**ieguo l'orme di lui.

Mir. Ferma. Oue vai?

Elp. A cercar il tuo amor.

Mir. No: Gia' l trouai.

Elp. Crudel destin!)

Mir. Non uedi, o Dei! non uedi?

Sparito è 'l dì. Qual tenebrosa notte?

Sù;

Sù; nasconditi, fuggi.

Elp. Addio.

Mir. Vattene in Cielo, e di a Saturno

Ch' estingua de gli amanti ormai la razza.

Elp. Perche?

Mir. Nol sai? Perche in amor sei pazza.

Elp. Mi fa sdegno, e pietade.)

*In atto di partire da una parte dove
parte Laurindo.*

Mir. Per di là si ua in Ciel: Di quà a gli Abissi.

M'intendi? Or odi. Incauta Fartalletta,

L' ali perder potrai,

Se del mio foco à rai cieca ti aggiri.

Elp. Intendo, e non intendo i suoi delirj.

Ne l' amar chi non ti ascolta,

Alma, tu sei ben stolta,

Tu sei ben folle, o Cor.

Se non ha qualche speranza,

Delirio è la costanza,

Pazzia si chiama amor.

Ne l' amar, etc.

SCENA VII.

Mirtilla.

Mir. **M**irtilla, or che sei sola, *(schio:*
Piangi 'l tuo duol. Tirsi il germano è in ri-
Deso-

B 5

Deso-

Desolata è l' Arcadia : Io per sottrarmi
 Del Satiro a l'amor folle mi mostro :
 Temo ogni Ninfa, ogni Pastore : Elpina
 Già si fa mia riuai, pur mi afficura
 La fè del mio Laurindo. Ei saluo riede :
 Stolta mi crede, e tal mi piange, e intanto
 Disingannar la sua pietà non posso,
 Ne mi lice asciugar quel suo bel pianto.

Andate, o miei sospiri, e al caro bene
 Narrate ciò ch'io fingo, e quanto io l'amo.
 E sappia che nel mar de le mie pene
 Sol de la sua costanza il porto io bramo.
 Andate, etc.

SCENA VIII.

Bosco.

Elpina ; e poi Damone
 co' suoi Satiri tutti
 da Caccia.

Coro di Cacciatori.

Coro. **F**esteggi la selua
 Di Diana l'onor :
 E ceda ogni belua
 De l'armi al terror.

A Cac-

A Caccia de l'alme
 Va il Nume d'Amor :
 E coglie le palme
 Quand'è vincitor.

Festeggi, etc.

Elp. Col fauor de la Caccia
 Qui Laurindo vedrò. Qui del mio affet-
Dam. Elpina? (to....

Elp. Ahime!

Dam. T'arresta. *la trattiene.*

Elp. Da me che vuoi?

Dam. Vederti.

Elp. Guardami. Mi vedesti? Addio Damone.

Dam. No ; vederti, e parlarti.

Elp. Parlarmi? e che dirai?

Dam. Molto, e prima dirò, ch' il tuo bel viso
 Ha l'onor di piacermi.

Elp. O gran fortuna!

Dam. E poi dirò ch' ho la bontà d'amarti.

Elp. Troppo fauor. (Deh! mi assistete o Numi.)

Dam. Or mi ami tu? Ti piace il volto mio?

Elp. Ch'io dica?

Dam. Sì.

Elp. Tu quest'onor non hai,

Ne la bontà d'amarti auer poss'io.

Dam. Come? tanto ardimento?

SCE-

SCENA IX.

Ergasto, Tirsi da Caccia,
e li sudetti.

Vieni, ò Nicea. (Togli al suo rischio
Erg. Satiro. Che pretendi? *Elpina.*) *a Tir.*

Elp. Opportuno soccorso!

Tir. Su gli occhi di Nicea, che brami Sposa
Altro amor vai cercádo? Or che che puoi
Perche Elpina tentar? (dirmi?)

Dam. Per diuertirmi.

Erg. Rozzo mostro Villano.)

Elp. Sposo a Nicea lodi 'l mio uolto, e mi ami?

Dam. Eh! non ti offender no: sò che a le Ninfe
Piace l'esser amate, e 'l parer belle.

Erg. In Nicea l'altrui lode è gelosia.

Dam. Nicea si dolga, ò non si dolga, io voglio
Saper qual sia per me di Elpina il core.

Elp. Io te 'l dirò. Villano, ò pur cortese,
Sincero, ò pur bugiardo io ti detesto,
T'odio, ti abborro. Il cor di Elpina è questo.

Sei vago, e vezzoso,
Sei tutto amoroso;
Ma che? Non sei per me. Va, Datti pace.

Hai

Hai l'aria d'amante,
Hai dolce il sembiante;
Lo sò: ma poi che prò? No, non mi piace.
Sei vago, etc.

SCENA X.

Ergasto, Tirsi, e Damone.

TEmeraria: sfacciata.

Dam. Seco mi tragge Elpina.

a Tir.

Tir. Ah! no: rimanti.

Dam. Nicea, facciam la pace.

Tir. Pace con te, che perfido mi sei?

Erg. Ella tutto il tuo core auer credea.

Dam. Tu pur le fai ragione? Ergasto, parti.

Erg. Siegui a far la gelosa. Addio Nicea. *a Tir.*

Se gelosa è la tua bella

Certo pegno hai del suo amor.

Quel furor, che in lei fauella,

Sembra sdegno, et è dolor.

Se gelosa, etc.

SCENA XI.

Tirsi, Damone, e poi Ni-
gella da Zingara.

Non mi guardi? A che fuggi?

Tir.

Tir. Ingrato, ancor no 'l sai?

Ma qual volto straniero?

Dam. O Ciel! Nigella.

Nig. Ecco il mio traditor.)

Dam. Bella, ti lascio.

Nig. No, no: Con noi qui resta
Bel Satiro gentil,

Dam. Quant'è molesta! (chi?)

Tir. D'onde vieni? Chi sei? Che vuoi? Chi cer-

Nig. Vengo da la Tessaglia. Egizia sono:
Voglio vendetta, e un traditore io cerco.

Dam. Mi affassina costei.)

Nig. Or perchè dal natale

Di scuoprir l'altrui casi io trassi l'arte,

Dè tuoi la miglior parte, ò Ninfa, ascolta.

Tir. Che mi palesi io temo.)

Dam. Non l'udir, o Nicea, perch'ella è stolta.

Nig. Sì, la destra mi porgi, e 'l fronte spiega.

Dam. Nicea, nò l'ascoltar, ch'ella è una strega.

Nig. Vn caro pastorello

Fedel, qual tu lo vuoi,

Veggio ne gli occhi tuoi

Ma l'hai nel core.

E ueggo ch' il tuo amore

Al fin sarà contento

Benche ti dia tormento

Vn mostro indegno.

Dam. Non più. Fremo di rabbia,

Nig.

Nig. Ed io di sdegno.

Tir. Ti ascolti pure il Ciel.

Nig. Teco or ragiono.

Ad una suenturata,
Che tu ingannar volesti,
Marito ti dicesti,
E fè giurasti.

Ma poi l'abbandonasti;
Intendi, intendi bene
Il nome or mi souviene,
Ed è Nigella.

Dam. Io marito giammai?

Nig. Sì, di Nigella

Sì, crudel: sì, spergiuro, ed io son quella.

Dir. Basta, basta così. Satiro, addio.

Sposo sei di Nigella, a lei ti lascio.

Scordati, fuor che questo, ogn'altro affet-

Dam. Odi, cara Nicea. . . .

(to.

Tir. Sei un mostro d'incostanza:

Non hai fede, amor non hai.

Qual farfalla a più facelle,

Con baldanza

A molte belle

Tu così girando vai.

Sei un, etc.

SCE-

SCENA XII.
Damone, e Nigella.

Dam. **V**A, va: Riedi in Tessaglia.

Nig. Teco vi andrò.

Dam. Con me?

Nig. Sei mio marito. (no,

Dam. Lo fui per mia disgrazia; or più no'l so-

E s' ancor io lo sono, esser no'l voglio.

Nig. Traditore, inumano.

Dam. Taci, femmina pazza: o quì ti sbrano.

Nig. Poss'io morir se non farai Vulcano.

Per trouar miglior ventura
Mi assicura
La beltà che porto in volto.
Ne la rete del mio amore
Più d' un core,
Credi a me, restar può colto.
Per trouar, etc.

SCENA XIII.
Damone, e Laurindo
da Caccia.

Dam. **S** Incomincia la Caccia.

Lau.

Lau. Quì 'l Satiro maluaggio.

Dam. Pastor, so che Mirtilla amò Laurindo,
Vò saper s' ella è stolta, ò se s' infinge.

Quì verrà tosto. In quelle folte piante
Con i miei mi nascondo, e tutto offeruo.

Taci ch'io sia vicino, e ch'io vi ascolti.

M'intendi? Ella già vien. Colà mi porto.

Lau. Stelle che fia?)

Dam. Se parlerai sei morto.

SCENA XIV.

Laurindo, e Mirtilla
da Caccia.

Mir. **Q**Uella pouera ceruetta,
Ch' ha nel fianco una saetta
Cerca l'erba, che le gioua,
E la troua, e si risana.

Lau. Ch'io còspiri a tradire il mio bel Nume?)

Io d'amor nel cor ferita
Al mio mal non trouo aita:
Ed al duol che si rinuoua.
Ogni proua è incerta, e vana.

Quella. Ma o Ciel! Laurindo?

Lau. In sen palpita l'alma.)

Mir. Dopo tante tempeste ecco una calma.)

C

Siam

Siam pur soli, o speranze. (gio?)

Lau. Sfortunato cimento! Ahi! che far deg-

Mir. Or gli dirò che sol d'amor vaneggio.)

O del cor mio fiamma innocente, e chiara,

Ecco il puto... (Ma che? nè mèo un guardo!)

Lau. Se il labbro aee tacer parli il mio dardo.)

Scrivete col dardo in terra.

Mir. Qui siam pur soli, e tace?)

Lau. Leggesse almen.)

Mir. Misera si, ma sempre.....

(Nò mi ode, nò mi guarda? Ah! son tradita.

Negletta sono.)

Lau. Incauta

Le note cancellò. Qui le rinuovo.)

Torna a scriuere.

Mir. Volgeteui pietose o luci amate,
E rimirate almen le mie ferite.

Lau. Io t' hò ferita? Eh! t' ingannasti. Mira
Il ferro del mio dardo:

Egli tinto non è del tuo bel sangue.

Mir. Il Satiro ci ascolta: Intendo. Lascia, Legge.

Lascia, o Cefalo amato,

Ch' io baci il nobil dardo.

Lau. Ella m' intese.)

Mir. Ma nel baciarlo ei mi addolcì le labbra.

Lo spargesti di nettare ò di mele?

Parla, Zeffiro mio; Rispondi a Flora.

Lau.

Lau. No. Laurindo son io: Tu sei Mirtilla.

Mir. Mirtilla? Ah! si cancelli un sì bel nome

Da le querce, da i faggi, e da le rupi.

L'uccise un mostro, e l'han mangiata i Lu-

Lau. Mi arrise il nostro amor.) (pi.

Mir. Veggo l' iniquo.

Matte, ti faccio un voto. In queste selue

Alberga un Orso indomito, e feroce:

Tu'l mio braccio auvalora,

E'l crudo teschio a te ne porto or ora.

Lau. Ferma, Mirtilla.

Mir. Taci. Ecco la fera

In quelle frondi. O che bel colpo io faccio!

Va per uccider Damone col dardo.

SCENA XV.

Damone uscendo co'Satiri
dal Bosco, e li detti.

Tanto audace?

Mir. Pastori, a l'Orso a l'Orso.

Dam. Me non conosci ancor?

Mir. Barbare stelle!)

Ti conosco. Sei l'Orso:

Ed io volea il trofeo de la tua pelle.

Dam. Incerto è 'l mio sospetto.

C 2

Mir.

Mir. Quanti maligni influssi! o quanti, o quanto
 Contro di noi l'orbe di Cintia aduna. (ti!
 Vieni, e guarda qual si duole *Prende per*
 La fenice, a cui del Sole *mano Lau-*
 Nube ingrata asconde il raggio. *rindo.*
 Come piange l'Vsignuolo,
 Cui del verno è tolto il volo,
 E piangendo aspetta il maggio.
 Vieni, etc.

SCENA XVI.

Damone, e Laurindo.

Dam. Siegua la Caccia. Io temo,
 Che Mirtilla d'amor solo deliri;
 Ma stolta ella si finga ò stolta sia,
 Teco parlo, o Pastor, Mirtilla è mia. *Parte.*

Lau. Di Mirtilla in difesa
 Core aurò per morir; ma perch' io soffra
 Di cederla ad un mostro,
 Di tradir la mia speme ed il mio amore,
 Voi lo sapete, o Dei, non aurò core.

Perder la vita sì,
 Ma perder la mia bella
 Senza morir per quella io non potrò.
 E se la sorte un dì
 Vorrà che tale io mora
 Pago, e contento a l'ora io morirò.

Perder la, etc.
 Coro

Coro di Cacciatori, che for-
 meranno il Ballo.

Coro. **F**esteggi la selua
 Di Diana l'onor.
 E ceda ogni belua
 De l'armi al terror.

A Caccia de l'alme
 Va il Nume d'Amor:
 E coglie le palme
 Quand'è vincitor.

Festeggi, etc.
 A Caccia, etc.

Fine del Primo Atto.





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Grotta con Colline
all'intorno.

Ergasto con una truppa di
Pastori armati d'archi,
e di frecce.

Er. **V**Oi, che mossi a pietà dè nostri mali
D'Elide, e di Laconia a noi venite,
Pastori amici, udite. Ecco la grotta,
Oue celarsi è d'uopo. A l'or che arrida
A la fatal vendetta il tempo, e 'l Cielo,
Da quella io vi trarrò. Vedrà Laurindo,

Si ritirano i Pastori nella grotta.

E l'Arcadia vedrà se il cor d'Ergasto
Sia vile e traditor. (Siegua la frode.)

SCE-

SCENA II.

Damone, ed Ergasto.

Dam. **M**I promettesti, Ergasto,
Che Tirsi di Montano il figlio iniquo
Trarresti in poter mio, ma ancor no'l veg-
Erg. Tirsi? Tirsi morì: v'è chi mi rollo (go.
Oggi da un alta rupe
Colà gittarsi ou' è più cupo il fiume.

Dam. Quanto ne godo! Or posso amar Mirtilla-
Erg. Ami Mirtilla? (la.

Dam. Io l'amo. Altro ch' il foco
D'Elpina, e di Nicea. Sì, l'amo, e n'ardo,
Qual' arde l'Etna, e Sposa mia la voglio.

Erg. Tu marito a Nigella?

Dam. Chi lo dice?

Erg. Nigella a te consorte.

Dam. E' ver; ma la riniego.

Erg. Che farà senza te quell' infelice?

Dam. Vedi, o Pastor quanto cortese io sono:
S' ella ti piace, io te ne faccio un dono.

Erg. Scusami: iola rifiuto. Adoro Elpina.

Dam. Elpina farà tua. Qui viene appunto.

Erg. O dolce vista, e cara!

C4

SCE-

SCENA III.

Elpina, Laurindo, e
li sudetti.

Elp. **I**L pianto d'Aurora
Col riso di fiori
Tra placidi odori
Vnito se'n stà.
E pur il mio core
E' sempre diuiso,
E il pianto d'amore
Di speme col riso
Vnire non sà.

Il pianto, etc.

Dam. Elpina, io non ti piaccio.

Lo so; ma guarda, e di: Ti piace Ergasto?

Elp. Ergasto?

Dam. A lui consorte io ti promisi.

Lau. Bella coppia! Ei l'adora, egli è gentile,
Hà beltà, vanta fe, degno è di Elpina.

Elp. L'ingrato!)

Dam. Tosto dunque a lui la destra:

E Laurindo in isposa abbia Nigella.

Elp. Nobil coppia! essa è bella, essa è vezzosa,
Hà candor pari al giglio,
Guancia eguale a la rosa: o coppia bella!

Lau.

Lau. Mi schernì la sdegnosa.)

Dam. Ricusi Ergasto?

Elp. Io sol Laurindo adoro.

Dam. Dunque Laurindo aurai.

Erg. Come?

Dam. Ti acheta.

Io Laurindo così tolgo a Mirtilla,
E s' Elpina tu perdi, aurai Nicea.

SCENA IV.

Mirtilla che offerua da una
parte; Tirsi dall'altra,
e li sudetti.

Tir. **Q**Vel mostro ogn'or su gli occhi?

Dam. Eccola appunto.

Io sono un incostante.

a Tir.

Vn mostro io son. Già me'l dicesti: or odi:
Ergasto tal non è. Tuo Sposo ei fia.

Io di Mirtilla, e di Laurindo Elpina.

Lau. Tu di Mirtilla? Ah! pria,

Pria saprò da quel sen, barbaro....

Tir. Taci,

Taci, Laurindo. Il Sol piega a l'ocaso;
Ma non è spento il dì sacro a Diana,
Ne di nozze, ò d'amor qui dee parlarsi.

Dam. Che Diana? Chi è costei?

C 5

Mir.

Mir. Chi è Diana? Io la sono: ed un mio cenno
Può tosto incenerirti. E voi che fate?
Voi Ninfe mie con Cerbero parlate?

Lau. Infelice idol mio!)

Tir. Fatal sciagura!)

Elp. Venne opportuna.)

Erg. Il suo destin mi accora.

Dam. Sento un foco per lei che mi diuora.

Mirtilla mia dolcissima

Quant' è l' ambrosia, e 'l nettare.

Mir. Via, insolente Ateon. Te, te, Melampo,
Te, Licida, te Alfeo, miei fidi cani,
Tosto accorrete, e fate l' empio in brani.

Ateon que gli occhj abbassa, *a Dam. sde-*
Ch' io ti farò sbranar, *gnosa.*

Mordere, e lacerar se più mi guardi.

Tu trattieni Amor, che passa, *a Laurind.*

E di ch' ei mi piagò, *amorosa.*

A l'or che in me vibrò tutti i suoi dardi.

Ateon, etc.

Dam. Non s'indugi. Laurindo

Abbracci Elpina, e sia Nicea di Ergasto.

Io poi... Basta: il dirò.

Tir. Pietade, o stelle.)

Dam. Non ubbidisce Elpina?

Mir. Adagio: Io son Lucina. Oue si tratti

Di Nozze, ecco la Dea, ch' n' ha il potere.

Pfiche,

Pfiche, la man mi porgi, e tu, o Cupido,
Vieni, ed a lei ti annoda.

Ad Elpina, e poi ad Ergasto.

Erg. O dolce laccio!

Mir. Or via posate a la fortuna in braccio.

Elp. Non son per questo nodo i voti miei.

Mir. Così voglion gli Dei. So che vorresti,
Vorresti di quell' olmo esser la vite;

Accenna Laurindo ad Elpina.

Ma possibil non è. Cedi a Diana.

Elp. La follia di Mirtilla

Non ti faccia sperar, perche d' Ergasto
Amante, e Sposa io non farò giammai.

Erg. Pegno del tuo bel core
N' ebbi la destra.

Elp. E' ver: la man stringesti;

Ma il cor? tu non l' auesti, e non l' aurai.

Non mi accende altra facella,

Fuor che quella,

Ch' hà ne gli occhi il caro bene.

Non m' impiaga altra saetta,

Ne mi alletta

Il piacer d' altre catene.

Non mi, etc.

SCE-

SCENA V.

Mirtilla, Tirsi, Laurindo,
Ergasto, e Damone.

Mir. **T**U che fai qui? de la tua Psiche al fian-
Corri, e del suo rigor nulla ti caglia.
(Il Satiro mi annoja. Io qui vicina
Attenderò ch'ei parta.)

In atto di partire, e Damone la ferma.

Dam. O quanta, o quanta fiamma! Amico, van-
E se vuoi siegui Elpina. (ne:

Lau. Vanne. Del tuo Signor ti arride il cenno.
Che tardi? Va a goder. (Pastor fellone.)

Erg. L'ingiuste accuse intendo.)
Andrò, ma non mi scordo il douer mio.
Fossi pure in amor tanto felice,
Quanto in virtù sempre fedel son'io.

Io parto, e vò sperar,
Ch' in fin del mio penar
L' ingrata aurà pietà.
E quanto chiara in me
Risplenda la mia fe
Vn dì si scorgerà.

Io parto, etc.

SCE-

SCENA VI.

Laurindo, Tirsi, Damone,
e poi Mirtilla.

Dam. **S**U, Laurindo, a Nicea giura la fede.

Lau. Si deluda l' indegno.) A lei la giuro.

Dam. La man le porgi.

Lau. Ecco la destra, ò bella.

Tir. Gioua la frode.)

Dam. Or mia sarà Mirtilla.

Lau. Questo poi no. Ti basti

Con incendj, e rapine

Il funestar d' Arcadia i bei riposi;

Ma su'l cor de Pastori ah! non fia vero

Che tu stenda il poter.

Dam. Satiri, a voi:

Qui si uccida costui.

Mir. Che? su gli occhi di Cintia?

E' mia Ninfa Nicea. Paga del mio

Altro amore non vuol. Rispondi.

Tir. E' vero.

Dam. Tu Diana la credi? Essa è Mirtilla.

Tir. Secondarla conuien.

Dam. Va ben, va bene;

Ma tutti mi schernite. In questo punto

O' mi cedi Mirtilla, ò quì t' uccido. *a Lau.*

Mir.

Mir. Eh! no. Pietà, o Caronte; *a Dam.*

Proserpina ti priega:

Lascia che saluo ei passi al dolce Eliso.

Dam. Mi disarmo costei. Ma se non gioua

L' amor per farmi lieto,

Gioui la forza. Io tosto

Rapir farò tutte le Ninfe, e seco

Aurò Mirtilla. Alcun di uoi qui resti *a suoi*

Ad ispiar la bella, e tu che tanto *(Satiri.*

A me contrasti, e nel mio ben pretendi,

Sciocco riuale, il tuo gastigo attendi.

Io mi abbrucio, e tutto auvampo, *a Mir.*

O pupille dolci, e tenere,

O bel sen di bianco latte.

Tu pauenta il tuono, e 'l lampo, *a Lau.*

O' uedrai ridotto in cenere

Quell' amor che il mio combatte.

Io mi, etc.

SCENA VII.

Mirtilla, Tirsi, Laurindo,
ed alcuni Satiri.

Lau. **L**A vita io cederò pria che Mirtilla.

Tir. Lodo tal fe; ma che ti gioua, ò amico,

S' ella non la conosce?

Mir. De Satiri l' aspetto il labbro affrena.

Farò

Farò così.) Sapete uoi la nuoua
Giunta or or da gli abissi?

Lau. No, Ninfa mia gentile.

Mir. E tu la sai?

a Tir.

Tir. No (Mi sento morire.)

Mir. O che gran nuoua! Io la dirò; ma piano
Non vò che m' oda il vento:

Ve la dirò a l' orecchio. Udite attenti.

Or vengo a voi. Bella Euridice, ascolta.

Tirsi, mi fingo stolta, e tal non sono.

A Tirsi in voce sommessa.

Tir. Cieli! Cieli che intendo?)

Mir. Tu pure odimi, Orfeo. La nuoua è vera.

Laurindo, io non son folle. Amami, e spera.

Lau. Qual gioja m' empie il seno?) *(a Lau.*

Mir. Or corri, e dì ad Alcide *a Tir.*

Che nè panni di Iole ei resti ancora:

E tu ua, dì a quel lauro, *a Lau.*

Ch' il verde ei serbi, e se l' amor ne fai

Digli, che unito a i rami

Del suo Mirto fedel presto il vedrai.

Parlo a te. Son la speranza:

Mia compagna è la costanza,

E cerchiam la fedeltà.

Ma se vien ne l' alma mia

O' timore ò gelosia

Tosto amor se'n partirà.

Parlo a te, etc.

SCE.

SCENA VIII.

Tirsi, e Laurindo.

Lau. **C**he ti disse la bella?

Tir. Ch'ella stolta si finge.

Lau. E con tal' arte

Del Satiro a gl'insulti ella s' inuola,
Come tu al suo furor, fingendo il sesso.

Tir. Bel pensier!

Lau. Saggia frode!

Tir. A te che disse?

Lau. Mi comadò ch'io l'ami, e in un ch'io spes
Or felice mi chiamo, (ri.
E fortunato io spero, e fido io l'amo.

Vago fior che al Sol t'aggiri,

Pari a te son'io costante.

Son miei moti i miei sospiri,

E 'l mio Sole è quel sembiante.

Vago fior, etc.

Tir. Eccomi tolto, o stelle,
Il peggior dè miei mali. Ancor mi affido,
Che a l'Arcadia si tolga
De la sua cara pace il crudo inciampo.
Gioui intanto la frode,
Ch'è de la vita, e de l'onor lo scampo.

Non

Non riede in un momento

L'afflitta Naucella

Dopo la ria procella

La calma a respirar.

Ma pria si placa il vento,

E poi serena e bella

Si vede in Ciel la stella,

Che fa tranquillo il mar.

Non riede, etc.

SCENA IX.

Valle remota abitata
da Fauni.

Nigella, e Damone
con Satiri.

Dam. **O**R su, tu m'intendesti.

Nig. E troppo ancor. Si chè tu mi rifiuti?

Dam. Ti rifiuto, e ti lascio a chi ti vuole?

Nig. Pensa ben ciò che dici.

Dam. Vi penso, e torno a dir ch'io ti rifiuto.

Nig. Tu dunque per Mirtilla.....

Dam. Sì, per Mirtilla io mi consumo, et ardo.

Nig. E cò lei tu pretendi a quel ch'io vedo....

Dam. Far le nozze, e ben presto.

D

Nig.

Nig. Eh! non lo credo.

Dam. Latra pure a tua voglia. Io mi rimango
Fermo nel mio pensier.

Nig. Guarda ch' io piango.

Dam. Piangi, ch'io son di sasso. Il mio Cupido
Nulla cura di te.

Nig. Vedi ch' io rido.

Dam. La falsa, or ride, or piange.

Nig. Rido la tua pazzia, piango il mio sdegno;
Ma d'altrui non sarai, perche sei mio.

Dam. Lo niego, e niegherollo.

Nig. Ed io te'l prouerò.

Dam. Con quali proue?

Nig. Con quali? Tu'l saprai. Ho un testimonio,
Che proua senza dubbio il matrimonio.

Dam. Fauole, e ciarle: or va, che stanco io so-
Di più ascoltarti. (no

Nig. Io parto;

Ma se prendi altra Sposa, io ti perdono.

Ninfe belle, qui correte,
E vedete il bel Narciso,
Che vuol farui innamorar.
Tu sei pazzo da catene,
E conuiene che il tuo viso
Pria si faccia ristampar.

Ninfe belle, etc.

SCE-

SCENA X.

Damone, e Laurindo.

Dam. **S**Ciocca, te n'auuedrai. Quegli è Lau-
Ite, o Satiri, e qui tosto il guidate. (rindo
Partono li Satiri, e conducono Laurindo.

Mirtilla egli mi ceda. Vieni, vieni;
Or senti: io vò Mirtilla,
E la voglio da te.

Lau. Ciò mai non fia.

L'amor ch'ho per Mirtilla è gloria mia.

Dam. Via, si legghi colà lo scellerato.

Lo legano ad un tronco.

Lau. Morrò fedel, purch'io non mora ingrato.

Dam. Cedila, ò qui dal petto il cor ti traggo.

Lau. Sueller da questo petto il cor potrai;
Ma sueller dal mio core

Di Mirtilla l'amor, no, non saprai.

Dam. Or lo vedrem. Qualche momento anco-
A lui donate. O' me la ceda, ò mora. (ra.

SCENA XI.

Mirtilla da guerriera con
seguito, e li sudetti.

Lau. **A**H! Mirtilla, Mirtilla.

D 2

Mir.

Mir. Numi! che veggo? Amor mi assisti. Amici,
Affalite, uccidete i mostri indegni.
Già sono estinti. Ora ti sciolgo.

Lau. O cara,
Io per te viuo?

Mir. Sì, sì, mio tesoro.

Ma tu come in què lacci?

Lau. Del Satiro fellow vittima a l'ire.

Ma tu, cor mio, come quell' armi? come
In mio foccorso? Di: Più non vaneggi?
Dimmi: sei pur Mirtilla, e sei pur mia?

Mir. Son Mirtilla, e son tua. Più non vaneg-
Pensando a casi miei fingo delirj; (gio.
Seruendo a rischj tuoi perdo i riguardi.
Quiui mi trasse amor. Felice amore!

Se mi guida a dar vita a chi è 'l mio core.

Lau. Quanto ti deggio, ò bella.

Mir. Non mi dei che 'l tuo amor.

Lau. Te 'l giuro eterno.

Mir. Or ua, Laurindo, ua. Qui giugner puote
L'empio Satiro infame.

Va, non esporti a maggior rischio, e pensa
Ch'io son tua nel pensar che tu sei mio.

Lau. Dolce mia vita.

Mir. Amato bene.

A2. Addio.

A la mano che vita mi diede,
Lascia almen che un sol bacio si renda,
E che parli su'l labbro il mio core.

Egli

Egli amante ti giura la fede,
E quest' alma con bella vicenda
A te giura fedele l' amore.

A la mano, etc.

SCENA XII.

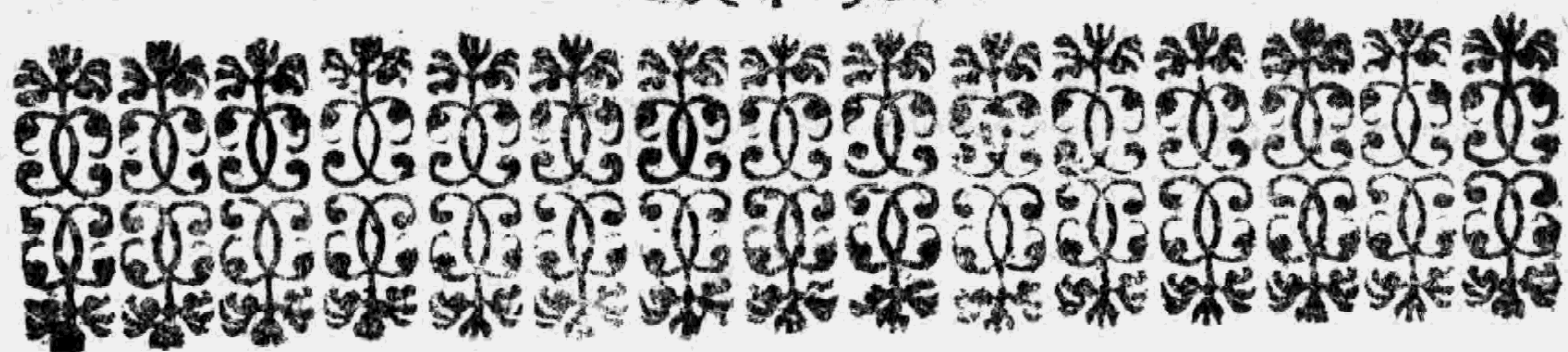
Mirtilla.

O Cari giuramenti! o dolci baci!
La promessa d'amarmi, e d'esser fido
Raddoppia la mia fede
Ed accresce le forze a le mie faci.
O cari giuramenti! o dolci baci!

Quando vien da un labbro amato
Da la man ben tosto al petto
Passa il bacio, e ardor si fa.
Tanto poscia ei sembra grato,
Perche accende un nuouo affetto
Con l'idea de la beltà.

Quando, etc.

Fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Fontana di Cintia con
Cipressi.

Elpina, poi Ergasto.

El. **A**Mo, e adoro chi sprezza il mio af-
Ne ristoro mi porge la spene. (etto,
Pur sì dolce è la fiamma, ch'hò in pet-
Che diletto mi sembran le pene.
Amo, etc.

Ecco chi abborro.

Erg. Elpina, ancor si cruda? (ghi.

Elp. Te'l dissi: in van mi siegui, e in van mi prie-

Erg. Me'l dicesti, lo so; ma il mio dolore
Meno crudel ti brama.

Elp. Eh! la mia crudeltà non è mia colpa.

Erg. E' però mia sciagura.

Elp. Se tu non hai ventura,

Lagnati del destin, non già di Elpina.

Erg.

Erg. Tant' odio contro Ergasto?

Elp. Il non poter amarti odio tu chiami?

Erg. Ah! non dir che non puoi.

Elp. E che dunque dirò?

Erg. Dì, che non vuoi.

Elp. E non posso, e non voglio. Or sei conten-
Non voglio. Amar vorrei (to?

Vn, ch'al nostro tiranno è tanto amico?

Erg. E se fido a l'Arcadia un dì mi scuopri?

Elp. Cesserà il non voler; ma il non potere
Non cesserà, perche Laurindo adoro.

Erg. Vedi, che indarno l'ami.

Elp. La costanza tal'or vince il rigore.

Erg. Ma se fermo è quel core in disprezzarti?

Elp. Quanto m'annoja!) A l'or, chi sa? la spe-
Che mancherà ad Elpina, (me,
Si accrescerà ad Ergasto: e forse a l'ora,
Chi sa? potrò ciò che non posso ancora.

In fin che spera e brama
Da un fiore il suo alimento,
Nol lascia un sol momento
Quell' ape innamorata.
Ma parte, e più non l'ama
Quand' ei non la consola:
E ad altro fior se'n vola
Sol quando è disperata.

In fin, etc.

SCENA II.

Ergasto, e poi Damone
cò Satiri.

Erg. **M**io cor, tutto si tenti
Per togliere al suo amor questa speranza....

Dam. Stragi, lutto, rouine, incendj, e morte
Empian tutta l'Arcadia.

Erg. Perche, Damon?

Dam. Perche? Dimmi: chi vieta
Al braccio mio le desiate Ninfe?
Chi diè vita a Laurindo?
Chi uccise a me duoi Satiri? Voi, voi:
E voi del mio furor cadrete in preda.

SCENA III.

Mirtilla da Baccante,
e li sudetti.

Mir. **O** Là, chi viue? Bacco, Atlante, e Leda.

Dam. E' pur bella costei.) (Pindo.

Mir. Non mi rispondi? Andiamo, andiamo in

Gli porge la mano.

Dam. O che man di giuncata! Andiam, Mir-

Mir. Mirtilla la meschina..... (tilla.

Erg.

Erg. Che fu?

Mir. Non mi souviene. Ahime! che spina!

Erg. Spina? dou' è?

Mir. Nel core;

E tu me'l trafiggesti, ò traditore. *ad Erg.*

Dam. Io ti trafissi?

Mir. Sì. Tu, che sei Bacco,

Hai tradito Arrianna, e quella io sono.

Or vien: ma non sei Bacco,

Gerione tu sei. Tre corpi auesti,

E due già ne perdesti. Io stessa, infame,

Con questa man se'l vuoi saper, gli uccisi.

E tu, se più m'offendi,

Quando a me chiederai vezzi, ed amplessi,

Col mio furor tremendo.....

Lo guarda minacciandolo.

Intendami chi può, perch' io m'intendo.

Dam. Ella i Satiri uccise?

Erg. Tutto conuien temer da suoi delirj. (ga

Dam. E tutto appunto io temo. A noi quì ven-

Con Laurindo Nicea.

Partono alcuni Satiri.

Mir. Fingerò di partir; ma pronta a l'vopo

Mi tratterrà 'l mio amore.) Oh! udite un

Vn caso strauagante, ed improuiso, (caso,

Che pria commuoue al pianto, e poscia al

(riso.

D 5

Entra-

Entrato il Lupo un dì nel nostro armento
 Ardea d'impuro amor per ogni Agnella:
 Quando per vil trofeo d'alto ardimento
 Rapì la più innocente, e la più bella.
 Ma tosto il fio pagò del tradimento,
 Perche suenato ei fù dal can di quella;
 E tratto il core infame al rapitore
 Tornò l'Agnella intatta al suo Pastore.

SCENA IV.

Ergasto e Damone, poi
 Tirsi e Laurindo con
 li Satiri.

Dam. **V**A pur. Più non la voglio. *ad Erg.*

Erg. Mi gioui il suo timor.) Potria colei
 Suenarti un dì fra le sue braccia auolto.

Dam. No, no, non son sì stolto. Or vieni, e dim-
 Chi ti saluò dal mio furor? *(mi: a Lau.*

Lau. Mirtilla.

Essa infranse i miei lacci, e a me diè vita:
 Essa i Satiri colse, e lor diè morte.

Dam. Cape! Non fa per me simil consorte. *ad*

Orsù, rompo i legami, *(Erg.*
 Onde a Nicea ti strinsi:

Se viuo ancor ti veggo, io ti perdono
 E per Mirtilla, va, ch'io te la dono.

Lau.

Lau. Io son felice.)

Dam. E tu, che fosti il primo *a Tir.*

Dolce amor di Damon: vieni: sei mia.

Tir. Qual nuouo rischio, o stelle?

Erg. Cedi, o Ninfa al Destino. Il nodo è degno.

Tir. Anch'Ergasto a mio danno?

Lau. O core indegno!

Erg. Fido mi scorgerete. *a Tir. et a Lau.*

Dam. E' già caduto il dì sacro a Diana,

Nè più giouan pretesti. A me la destra. *a Tir.*

Voglio che si festeggi entro le Vigne

Di Bacco il nome, e quel d'amore: e voglio

Che al tripudio si dia la notte intiera.

La man. Dite a costei, *a Lau. et ad Erg.*

Che mi ubbidisca, oue il suo ben si tratta.

Tir. Di Nigella tu sei.

Dam. Nigella è matta.

Erg. Fingi, nè pauentar. *a Tir.*

Lau. Gioui l'inganno.

Dā. Tu vanne, Ergasto, e la grà pompa affret-

Erg. Già sicura di Arcadia è la vendetta.) *(ta.*

Tu godrai nel mar d'Amore, *a Dam.*

Or che il porto ti è concesso

Nel bel sen, ch'il Ciel t'appresta.

Il crudele, il traditore *a Lau.*

Trouerà nel porto istesso

Il naufragio, e la tempesta.

Tu godrai, etc.

SCE-

SCENA V.

Laurindo, Tirsi, Damone,
e poi Mirtilla.

Dam. **S**U, vieni: ò pur la forza
Darmi saprà ciò che l'amor mi niega.
Mir. Dou' è Bacco? Lo veggio. *Guarda Dam.*
Ma la sposa dou'è? Sì, la rauuifo. *e poi Tir.*
E' vaga. Or quãdo, quãdo aurem' le nozze?
Tir. Saggia ell' ancor s'infinge?) In questo pun-
La fede ei mi dimanda. (to
Mir. La fede? O questo no. Tienti la fede,
Perch' ei non la conosce.
Basta basta la man, s'ei te la chiede.
Dam. E la chiedo, e la voglio.
Lau. Ahime! che fia?)
Mir. Egli ha ragione. Io dunque
La Pronuba sarò. Tu l'Imeneo. *a Lau.*
Venite. Or dì: prometti amore a lei?
Dam. Giuro che l'amo, e l'amerò in eterno.
Mir. Giuramento moderno. E tu che giuri?
Tir. A lui con questa mano *(a Tir.*
Giuro il cor di Nicea.
Dam. Bene.
Tir. E mi giuro
Sua fida sposa in sin che Ninfa io sia.

Dam.

Dam. Benissimo. Or potrei.....

Tir. Che?

Dam. Vn ba.....

Mir. T'intendo;

Ma non si può.

*Respinge il Satiro che si accosta-
ua a Tirsi.*

Dam. Perche?

Mir. Hai le labbra amare,

Ed i baci in amor denno esser dolci.

Dam. M' incommoda costei.

Lau. Frode ingegnosa!)

La bella è già tua sposa.

Dam. E tua sarà Mirtilla.

A le Vigne or si vada.

Mir. Bacco si onori. Io che Baccante sono,
Poter di Bacco, aurò di Bacco il trono.

Dam. Vanne, e colà, bella Nicea, mi attendi.

Tir. Tu col vago tuo volto il cor mi accendi.

M' infiamma a poco a poco

Vn dolce amabil foco,

Che vien da gli occhi tuoi nell'alma mia.

E nel sentir l'ardor,

Che mi lusinga il cor,

Io credo che d'amor il foco ei sia.

M' infiamma, &c.

SCE-

SCENA VI.

Nigella con due Pastori,
che portano un Cesto,
e li sudetti.

Nig. **A**Hi! che vidi? ahi! che intesi?

Dam. Ecco la sciocca in campo.

Nig. D'ira, e furor m'auvampo, e disperata....

Lau. Dimmi, di: che perdesti?

Nig. Tutto perdei, se mio marito io perdo.

Mir. Tu dici il ver, ma un'infedel? che importa?

Nig. Sì facilmente un vom'la moglie obblia?

Mir. Taci. Questa al dì d'oggi è bizzaria.

Nig. Eh! tu sei pazza. A noi, Damon.

Dam. Che vuoi?

Nig. Te stesso io voglio. No, non far il sordo.
Te voglio.

Dam. Oibò. Noi non andrem d'accordo,
Perch'io di te non curo.

Mir. La moda è tal.

Nig. Ninfe, Pastori, udite:

Il matrimonio è nullo.

Maritato è costui. Sì, maritato.

Mir. Piano. Vediam. Mi pare
Che costei dica il ver.

Nig.

Nig. Lo dico, e l'prouo.

Che tu mi amasti già niegar potrai?

Dam. D'un gusto sì cattiuo io non fui mai.

Mir. Siegui, di pur.

Nig. Che spesso mi pregasti
D'esser tua sposa?

Dam. Va. Tu te'l sognasti.

Mir. Ti resta altro che dir?

Nig. Che all'ombra fresca

D'una gran quercia io ti sedeua appresso.

Dam. Se la quercia l'attesta, io lo confesso.

Mir. Vanne tosto a chiamarla.

Nig. Che diceui: Nigella, io per te moro.

Mir. Può darsi. O' belle, o' brutte,

I cicisbei parlan così con tutte.

Nig. Che bella mi chiamaui?

Lau. E bella sei.

Dam. Così enorme bugia dir non saprei.

Nig. Ch'al fin tu mi sposasti?

Dam. Questo lo niego.

Nig. E ch'io ti diedi in dote

Duoi Capri, noue agnelle, e tre montoni?

Dam. Sin quì son tutte bestie i testimonj.

Lau. Hai altre proue?

Nig. I Satiri presenti.

Dam. Ditelo, dite: E' moglie mia Nigella?

Alli Satiri li quali fanno cenno di no.

Vedi?

Nig.

Nig. Tutti son falsi. Aprite, aprite.
Aprono il Cesto, e n'esce un satiretto.

Dam. (Son confuso.)

Nig. Or che dici?

Egli è lupaccio. Conosci il nostro figlio?
Va lupaccino, e mostra a noi tuo Padre.

Il satiretto va ad accennar Damone.

Dam. Va, vanne. Io ti riniego.

Mir. Come? Rinieghi Amor? Questi è Cupido.

Prende per mano il satiretto.

Io lo terrò. (Forse giouar mi puote.)

Dam. Temo ch'essa l'uccida.

Lau. No, non temer. Custodirolo io stesso.

Nig. Rendimi 'l figlio mio. (giuro, a *Dam.*)

Mir. No: voglio amor con me. Pensa, o sper-

A placar la tua Diua: e tu bel Nume a *Nig.*

Fatti valer la tua ragion. Laurindo, a *Lau.*

Meco vien l'amor mio,

Teco rimanga il tuo. M'intendi. Addio.

Cara meta, dolce oggetto
Del mio ardor, dè voti miei
Sempre t'aurò nel sel mio bell' amore.
Teco parlo, o mio diletto,
Parlo a te che fosti, e sei
Alma de l'alma mia, cor del mio core.
Cara meta, etc.

Parla al Satiretto, e va guardando Laurindo.

SCE-

SCENA VII.

Laurindo, Nigella, e
Damone.

Nig. **E** Prendi un'altra sposa?

Dam. Te lo dica Laurindo.

Lau. Egli sposo a Nicea farà ben tosto.

Nig. La suenerò.

Dam. Tu rispettar la dei,

Altrimenti un Million.....

Nig. Che dir vorrai?

Dam. Altrimenti un Million di Bastonate
Mancar non ti potrà.

Nig. Donne, imparate.

Dam. Vo' una sposa spiritosa:
Vaga e bionda: grassa e tonda:
Bianca e rossa, che mi possa
Far per lei d'amor languir.
Vna mora goffa e brutta,
Vn'arringa al fumo asciutta,
Vna Mummia secca e nera,
Non è ciera da soffrir.

Vo' una, etc.

E

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.
Laurindo, e Nigella.

Lau. **C**Om' egli è crudo a Noi,
Così spergiuro è a te. Ma l'ami tanto? (se,

Nig. Nò l'amo. Io già vorrei che morto ei fosse,
Ch'un'altra ei voglia, è sol la rabbia mia,
Rabbia di gelosia, non già d'amore.
Ma di: ti piacerebbe il vendicarti?

Lau. Piacesse al Ciel.

Nig. N' ho in mio poter la strada.
Riuediamci nel colle.

Lau. Colà sarò. Le stelle
Forse in Cielo per noi splendon più belle.

Piangea stretto dal gel quel ruscelletto,
Che pompa non faceva de' freschi umori.
Ma'l pose in libertà quel zeffiretto,
Ed or scherzando ei va fra l'erbe, e i fiori.

S C E N A I X.
Nigella.

DAmon s'inganna affè. Moglie, ch'a gli
Di suo marito par brutta, e cattiva,
Con vergogna di lui, che l'abbandona,
Spesso a gli occhi de' gli altri è bella e buòna.
Fra

(occhi

Fra le donne la più bella,
Lo confesso, è ver non sono;
Ma ne men son la più brutta.
Se l'ingrato tal mi appella,
E mi lascia in abbandono,
Per mia fe non la sa tutta.
Fra le, etc.

S C E N A X.

Vigne consegrate a Bacco,
illuminate di Notte con
Tempio nel mezzo, e
Luna in Cielo.

Ergasto, ed Elpina, e poi
Tirsi, e Laurindo.

Erg. **L**A tua speranza, ò Elpina, ormai va-
Damon la sua Mirtilla (cilla.
Ha ceduto a Laurindo.

Elp. Io te lo credo;

Ma Laurindo a Mirtilla ancor non cedo.

Erg. Sua sposa la vedrai.

Elp. A l'or soua il mio cor sperar potrai.

Lau. Vieni, o Tirsi. Nigella *Non guardando Erg.*
Le vendette bramate in man mi pose.

Tir. Lo sa Mirtilla?

Lau. A lei tutto l'arcano,
Perch' ella mi secondi, or or fidai.

Tir. Ma come mai?

Lau. Questa mirabil polue

Lascia veder vn scattolino.

Ne fia la proua. O Dei! C'intese Ergasto.

Erg. Tirsi, Laurindo, amici *(Al veder Erg.)*

D'Ergasto si diffida? Io la tua morte
Finsi a Damone. Io da le spiagge amiche

Traffi i Pastori a liberar le Ninfe,

Io celati or li tengo in queste vigne

Per la commun saluezza, e sono infido?

Tir. O caro, o fido amico.

Lau. Perdona al mio sospetto. Il crudo mostro

Senza rischio cadrà. Sol fa che pronti

Sieno i nostri, e gli amici.

Erg. Io ciò prometto.

Ma tu, bella, or che dici?

Elp. Tu di Elpina vincesti

Con sì bella innocenza il non volere,

Ma il non poter tu non vincesti ancora.

Lau. Perche?

Elp. Perche il mio cor Laurindo adora.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Damone, e Nigella co'Satiri,
e poi Mirtilla con le Baccan-
ti, ed il Satiretto.

Dam. **S**I goda, e quì si onori
Bacco ed Amor. Nicea, Tu sei pur bella!

Tir. E tu pur vago.

Nig. O pouera Nigella!

Dam. Quì ancor costei vegg'io?

Nig. Del tuo piacer vengo a godere anch'io.

Dam. O così tu mi piaci.

Vengono le Baccanti con Mirtilla.

Coro di Viua Bacco, ch'è 'l Nume del vino,

Bac. Viua amore ch'è 'l Nume de cori.

L'un difonda il suo foco diuino,

Tempri l'altro del foco gli ardori.

Co. di Sat. Viua Bacco, etc.

Mir. Viua pur Bacco, viua. Or via, che fai?

Ercole già tu sei, e non vuoi bere

Per la tua Dejanira?

Dam. Beuiam, beuiam. Tosto da bere, o fidi.

Lau. Ecco il tempo opportuno.)

Mir. A te vogl'io

Recar la prima Tazza.

E 3

Elp.

Elp. Il Ciel ne arrida.)

Erg. Sia propizio il destin.)

Nig. Già resta colto.)

Mirtilla porta una Tazza a Damone che beue.

Mir. Prendi: O che bel color!

Dam. Nicea, consagro

Questo nappo giocondo à nostri Amori.

Coro di Bac. Viua Bacco, etc.

Coro di Sat. Viua Bacco, etc.

Li Satiri tutti vanno beuendo.

Dam. Satiri, su, beuete; e poi da bere
Al mio bene, ad Elpina, a tutti quelli
Che di seruir a Bacco han per costume:
Sol Nigella se'n vada a ber nel fiume.

Nig. Or or te n' auvedrai.)

Mir. Per la salute mia ber non vorrai? *a Dam.*

Dam. N' hai ben bisogno affè. Tosto, da bere.

Erg. N' attendo il fine.

Lau. E lo vedrai felice *a Lau.*

Mir. O che fiamma! o che arsura!

*Portano una Tazza a Damone che
la porge a Mirtilla ed essa
la getta.*

(*da.*

Dā. Beui: e guarda che il nappo al suol non ca-

Mir. Io nõ beuo che ambrosia, ò almè rugiada.

Dam.

Dam. Venga una Tazza a Noi.

Elp. Ergasto, e che speriam?

Erg. Certa vendetta.

Dam. Per te di nuouo, o cara:

Per te che mi consumi, e m'innamori.

Coro. Viua Bacco, etc.

Dam. Or voi Satiri miei con queste belle

Liete danze intrecciate:

Poi, se vi piace a traccanar tornate.

*Qui cantano li Cori delle Baccanti,
e de' Satiri, ed intanto siegue il
Ballo fra di loro.*

Coro. Viua Bacco, ch'è 'l Nume del vino:
Viua Amore, ch'è 'l Nume de' cori.
L'un difonda il suo foco diuino,
Tempri l'altro del foco gli ardori.

Co. di Sat. Viua Bacco, etc.

Coro. Viua un nappo di dolce rubino:
Viua un seno di candidi auorj.
Ed unito a l'Arciero bambino
Anche Bacco in Arcadia si onori.

Co. di Sat. Viua Bacco, etc.

*Vanno cadendo a terra tutti li Sa-
tiri come addormentati.*

Nig. Già traballa l'ingordo.

E 4

Dam.

Dam. O bellissima Festa
E di Bacco, e di a-mo-re.
Ma questo scal-da il co-re, e quel la-tes-ta.

*In atto di non poter star in piedi,
e poi cade.*

Lau. Ecco il Satiro oppresso. Ergasto, affretta
I Pastori a l'impresa.

Erg. Or or quì riedo.

*Parte Ergasto, e torna subito con i Pa-
stori, li quali legano le mani a Damo-
ne, ed a gli altri Satiri.*

Mir. }

Elp. } Di nostra libertà già splende il lume.

Tir. }

Nig. Or vanne, e di, ch'io vada a ber nel fu-
Erg. Eccoci. (me.

Lau. Resti auvinto

Damon co' suoi. Debbo a Nigella, o Amici,
Questa gran preda. Essa mi diè la polue,
Che sparfa in quel licor così l'opprime.

Nig. Sol per brieui momenti

Dura il letargo. Non si perda tempo.

Mir. Vieni intanto o mio fido, e stringi al seno
La tua fida Mirtilla.

Tir. Assento al nodo.

Lau. Del mio amor, di mia fede i frutti io go-

Erg. Bella non più contrasto. (do.

Erg.

Elp. Or che perdo Laurindo, io son d'Ergasto.

Mir. } Pur ti abbraccio amata spene.

e Lau. } Pur ti abbraccio o mio diletto.

A 2. E' pur mio quel tuo bel cor.

A 2. In quest'alma, in questo petto
Stringi, amor, le tue catene,
La tua face accendi, amor.

Pur ti, etc.

Dam. Doue sono? Io legato?

Mir. Si, traditor. Parla Mirtilla, e parla
Senza delirj. Aspetta

Con la nostra, o fellow, la mia vendetta.

Dam. Nicea, dolce mia sposa.

Tir. Taci, crudel. Non son Nicea. Son Tirsi,
Tirsi, che tanto odiasti.

Dam. O frode! o inganno!

Nigella, mia Nigella.

Nig. Vna mora goffa e brutta,
Vn' Arringa al fumo asciutta,
Vna Mummia secca e nera,
Buona sera, buona sera.

Dam. Barbari, e che volete?

Lau. Che l'Arcadia tu lascj.

Erg. E che tu giuri

Di mai più non tornar a danni nostri.

Dam. Io dall'Arcadia uscir? Non fia giammai.

E 5

Mir.

Mir. Giura, o dal sen del figlio
La vita, che a lui desti, uscir vedrai.

Mostra di voler uccidere il Satiretto.

D. Ferma: sì me n'andrò. Giuro al Dio Pan.
Quegli è mio figlio, io lo confesso, e quel-
E' mia moglie Nigella. (la.

Lau. Ostaggio di tua fe quì resti il figlio;
E tu stretto, qual sei,

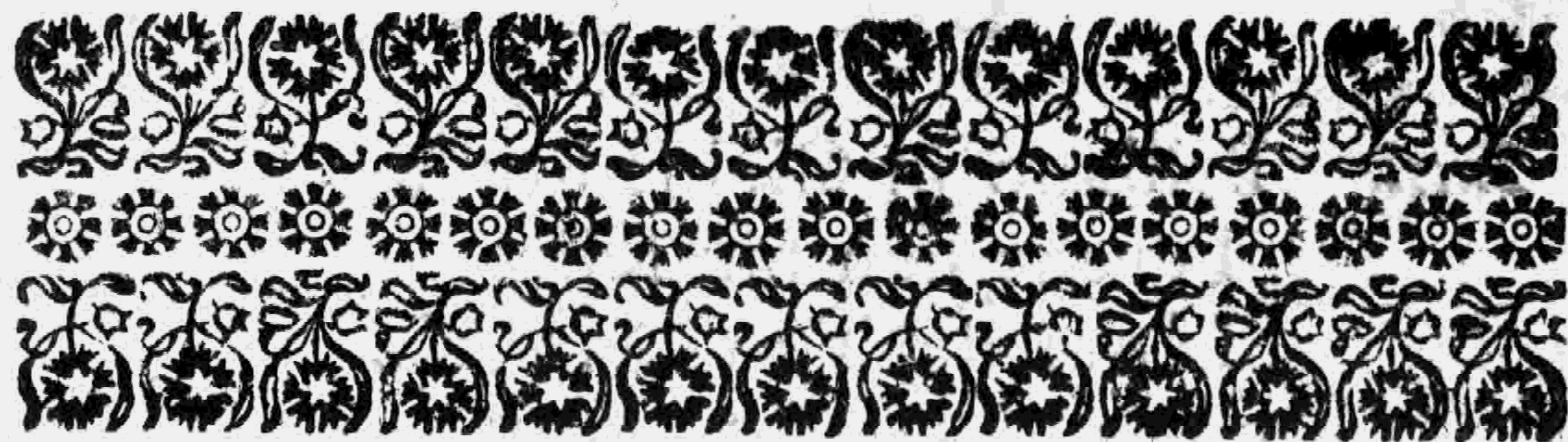
Fuor de' nostri confini andrai, superbo.

Dam. Ceder conuiene. O duro fato acerbo!

Mir. Vinto quel mostro audace,
De l'Arcadia à bei lidi,
Rieda la liberatà, rieda la pace.



LI-



LICENZA.

DE l'Arcadia il piacere (ELISA
Non festeggian le stelle, o GRANDE
Se le vedi sì chiare,

Quello è un raggio di gloria,
Che riuerbera in lor da gli occhj TUOI:
E cotanto serene

Oggi splendono in Ciel, perche son quel-
Oue per farsi eccelsa (le,

Già riposò la tua bell'Alma AUGUSTA;

Ed or per nostra gioja,

Di fausta luce adorno, (Giorno.

Rendono a Noi del TUO NATALE il

TU da gli Astri un di traesti
De lo spirto, e del sembiante
La Virtude e la beltà.

Ora ogn'Astro fatto amante
De le doti tue celesti,
Solo in TE più bel si fa.

Tu da, etc.

Tutti.

LICENZA.

Tutti. Brillano in Ciel le Stelle
Perche sian più felici
L'ore del Tuo NATAL.
E indoran quasi ancelle
Co' rai di lieti auspicj
Lo Stame Tuo Vital.
Brillano, etc.

F I N E.

